

"Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli"
(Mt 5, 10)

In ascolto di te

È proclamato beato chi è perseguitato quando pratica la giustizia e si consegna fiduciosamente nelle mani di Dio; chi abbraccia la croce per realizzare il regno di Dio, e non mette il consenso e il plauso al di sopra di ogni cosa.

È la beatitudine che abbraccia tutte le altre, è un po' il "sigillo di garanzia" che è posto su chi appartiene a Cristo. Il popolo di Dio, nel corso della sua storia, fa l'esperienza della persecuzione: essa non risparmia il Figlio di Dio venuto a salvare il mondo che lo odia (cfr. Gv 3,17; 15,18) e culmina nella sua passione. Essa sarà infine il retaggio dei suoi discepoli: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,20).

Mediante la persecuzione, un essere malvagio tenta di opporsi a questo disegno e di separare l'uomo da Dio. Tuttavia la persecuzione è utilizzata da Dio: "Crocifiggendo il Signore della gloria, i principi di questo mondo" non sapevano di essere gli strumenti della sua sapienza (1Cor 2,6ss.). Ed il giusto perseguitato (At 3,14) ha vinto per sempre il mondo (Gv 16, 33).

Sicuri di essere perseguitati (2Tm 3,12), i suoi discepoli se ne rallegrano (Mt 5,11s.); questo è il segno che non appartengono al mondo persecutore (Gv 15,19), bensì al numero di coloro nei quali sarà glorificato il Signore Gesù, nel giorno in cui trionferà di ogni persecuzione (2Tess 1,4-12).

Cristo non ha illuso i suoi discepoli, non ha promesso successi e trionfi, ma ha additato con chiarezza la stessa via battuta da lui: odi, persecuzione, morte di croce. Chi si mette alla sequela di Cristo non può aspettarsi altro; ciò non vuol dire essere pessimisti, né scoraggiarsi o vivere nella tristezza, perché mentre Gesù preannuncia ai discepoli le persecuzioni, li proclama beati. Questa beatitudine vuole persuadere i discepoli riguardo a ciò che all'occhio umano è un vero controsenso: ritenersi beati quando si soffre.

Certo l'essere beati non consiste direttamente nella persecuzione, che è sempre reale sofferenza fisica e morale, ma nel fatto che questo patire è pegno di beatitudine eterna. Le persecuzioni «per la giustizia» sono quelle stesse sofferte, come soggiunge Gesù, «per causa mia». La causa della giustizia, ossia della salvezza e della santificazione degli uomini, è la causa stessa di Cristo, la causa della sua incarnazione, passione e morte, la

causa sostenuta dal suo insegnamento e dal suo esempio. Le persecuzioni di cui parla l'ultima beatitudine sono dunque quelle che il mondo prepara a chi abbraccia fino in fondo la causa di Cristo e del suo Vangelo seminando ovunque mitezza, misericordia, purezza, amore, pace. Se una simile condotta induce molti al bene, è inevitabile che susciti anche la reazione del male; dell'odio, dell'invidia; e mentre il bene si compie nel silenzio, il male reagisce con violenza tumultuosa, sicché in certi momenti le persecuzioni sembrano prendere il sopravvento. È stato così anche di Gesù, la cui vita spesa unicamente nel bene è sembrata ad un tratto sommersa e vinta dalle forze del male. Ma è proprio questo il contrassegno degli autentici discepoli di Cristo: condividere la sorte del loro Maestro; ed è questo il motivo profondo della loro beatitudine: trovare nelle persecuzioni la garanzia di non aver sbagliato strada.

Verifica e programmazione dell'apostolato

"Guai quando tutti gli uomini dicessero bene di voi. Allo stesso modo facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc 6,26). Le lodi, le approvazioni del mondo, i successi continui non sono mai il distintivo della sequela di Cristo, ma piuttosto [l'eredità dei falsi profeti. Il vero profeta presto o tardi incontra sempre la contraddizione; ed è provvidenziale. Ciò lo preserva dalle lusinghe dell'orgoglio, lo rende cosciente della sua pochezza, lo difende dall'illusione esaltante di essere capace di salvare, di trasformare il mondo e quindi lo mantiene nel numero di quei poveri che, pur adoperandosi con tutte le forze per la salvezza propria e altrui, l'attendono però dall'unico Salvatore. Chi invece si lascia irretire dal plauso del mondo corre il rischio tremendo di deformare o sminuire il Vangelo per non incappare nell'impopolarità, e finisce così con lo schierarsi tra i falsi profeti.

Come ha fatto Gesù, anche il discepolo deve pregare per coloro che lo perseguitano (cfr. Mt 5,44; Rm 12,14). Deve affrontare la persecuzione con coraggio; se da una parte non deve essere spregiudicato e saper fuggire da una città dov'è ricercato (Mt 10,23; Atti 13,50), deve aspettarsi pure di essere imprigionato, percosso e messo a morte (Mt 10,16-39; Gv 16,1-4). Ma dinanzi a simili prospettive non deve aver paura: il suo maestro ha vinto il mondo (Gv 16,33), ed alla fine trionferà degli empî persecutori "con i suoi, i chiamati, gli eletti, i fedeli" (Ap 17,34).

In sintesi, il discepolo fa fronte alla persecuzione con una speranza che lo rende fedele, costante e lieto (Rm 12,12; 2Tess 1,4; Mt 13,21). Sa in chi ha posto la sua fiducia (2Tim 1,12), perciò con gli occhi fissi su Cristo "che ha subito da parte dei peccatori una simile ostilità contro la sua persona", corre verso la meta, con pazienza, senza scoraggiarsi (Eb 11,1). Il credente "sovrabbonda di gioia nelle tribolazioni" (2Cor 7,4; 12,10; Col 1,24). L'ottava Beatitudine è strettamente collegata con la conclusione delle Beatitudini: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa dei cieli" (Mt 5,11-12).

È chiaro che la persecuzione è un male e, come tale, non si può desiderarla. Malgrado questo, dobbiamo ammettere che la situazione di persecuzione è concretamente parte della fisionomia storica della Chiesa. Maria, confidando nella Parola del Signore, accetta tutto quello che ne consegue e quindi anche la profezia di Simeone: "E anche a te una spada ti trafiggerà l'anima" (Le 2,35). Maria non si lamenta con Dio dicendo che tratta male i suoi amici, ma apre ancora una volta gli occhi della fede e riprende il cammino per conoscere la bontà con la quale Dio guida per via di molto patire i suoi amici. Dai vangeli sappiamo che Maria nel suo cammino terreno non ha ardito chiedere a suo Figlio né croci né afflizioni (come fecero in maniera incosciente gli apostoli), ma con vivo desiderio dal fondo del suo cuore si è rimessa e si è abbandonata a Dio. E quando sotto la croce si è trovata nel fondo dei dolori ha come fatto sue le parole del Suo Figlio: "Padre nelle tue mani consegno il Mio Spirito". Ed è presente anche lei per ascoltare e far sua la promessa uscita dalla bocca stessa del Salvatore e indirizzata a un povero di spirito, il buon ladrone, al quale Gesù disse: "Tu sarai con me in Paradiso!".

Ti ringraziamo, Signore, perché le Beatitudini descrivono il modo con cui tu e tua Madre avete vissuto, dandoci così la speranza e la fiducia di potervi, con il vostro aiuto, seguire.

Preghiera

Compieta breve

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola».*

Lascia che la mia sera trovi in te il suo riposo
e si «compia» nella lode perenne,
per la fede che illumina di luce
la rapida corsa dei miei giorni.

Grazie, o Signore, perché ci sei tu a tracciare
con le tue orme il cammino dei tuoi figli.

Grazie, per il pane saporoso
della Parola e dell'Eucaristia,
segni di una prossimità inaudita sui percorsi
incerti e faticosi della nostra storia.

Grazie, per avermi chiamato
a seminare consolazione e perdono
e a raccogliere i frammenti di vita e di speranza,
di gioia e di croce per l'offerta del tuo altare.

Anche alla sera di questo giorno
mi ritrovo davanti a te nel silenzio
di una comunione abitata da volti:
ci sono i bimbi sorridenti alla vita,
ma già defraudati nell'amore;
ci sono i ragazzi sognanti il futuro
ma troppi già orfani di te;
ci sono i giovani: il piccolo gregge
e i tanti smarriti su strade deviate
della cultura del vuoto;
ci sono le nostre famiglie che progettano,
contro vento, il loro sogno di futuro,
ma insidiato da lusinghe di falsi amori;
ci sono i tanti crocifissi nel corpo e nello spirito
sugli infiniti calvari del mondo.

«I miei occhi hanno visto la tua salvezza»:

nel profondo delle coscienze
raggiunte dalla luce del tuo perdono;
sui volti pacificati nel tuo amore;
nel cuore di tanti figli prodighi
riabbracciati sulla porta di casa;
nei gesti di tanti operatori di pace
illuminati dalla luce delle beatitudini
per firmare le fragili tregue
e costruire ponti fra i popoli,
per ridare futuro alle deboli speranze
dei poveri della terra.

«Tu sei luce per illuminare le genti»:

la «mia» gente, o Signore,
che ho incontrato in questo giorno,
quella che avrei desiderato incontrare
e quella che non incontro mai.
La «tua» gente, o Signore:
quella che attende ancora il tuo vangelo,
quella che non crede nel tuo dono;
quella che ti cerca con cuore onesto
e quella già riconciliata nel tuo amore.

«Nel sonno non ci abbandonare, o Signore»:

nel sonno delle nostre coscienze
là dove si annida l'oblio di te
senza la tua luce e la tua grazia.
«Veglia» sulla nostra città,
sull'amore delle nostre famiglie,
sulla lunga notte dei sofferenti,
sulle ore lente delle persone sole,
sulle residue risorse dei disperati della terra.
Fa' che la sera di questo giorno
prepari la sera della mia vita
nell'agognata speranza della tua pace. Amen.

Il mio impegno